

Il corpo addormentato di Bill Viola

... le idee filosofiche da sole non cambiano nulla nella vita di un individuo. Senza la conoscenza pratica per introdurre le grandi idee nel cuore e perfino nei tessuti del corpo, la filosofia non può condurci molto lontano. Sistemi, spiegazioni, chiarificazioni, prove: attraverso essi l'uomo moderno spreca la sua attenzione nella funzione intellettuale mentre rimane tagliato fuori dal lato emozionale e istintuale della sua natura, dove risiedono le più potenti energie del nostro essere, e senza lo sviluppo delle quali nessun autentico potere morale è possibile.

Jacob Needleman

Turba di più svegliarsi guidando piuttosto che cadere addormentati al volante. Il pensiero pauroso di quanto tempo siamo rimasti a dormire intercala la monotonia del movimento con il ricordo penetrante dell'incertezza e della fragilità dell'esistenza. Tornare da soli verso casa nel cuore della notte, attraversando a piedi i dintorni densamente popolati, rappresenta un altro momento in cui stare svegli può turbare di più che essere addormentati; il silenzio tonante delle masse di persone che dormono dietro le pareti e le porte chiuse risuona nel vuoto delle immediate vicinanze, come se una grande marea si sia ritirata per un momento dal mare, una visione silenziosa dell'oltretomba che ricorre ogni notte nelle strade sconosciute delle nostre città.

Comunque, c'è un altro e forse più inquietante senso di vigilanza che questi eventi semplicemente suggeriscono, cioè l'essere "svegli" mentre si è vivi, la struttura fisica profondamente imm modificabile e la conclusione della vera "arte concettuale", l'incarnazione incerta del momento, l'insicurezza dell'infinita del tempo presente, tutte cose realmente conosciute solo attraverso il dolore. Distendersi immobili al buio equivale a far sì che l'esistenza del corpo sia illuminata dal malessere: scompaiono zone intorpidite, perché il torpore significa l'assimilazione del corpo alle tenebre, invisibilità, oscurità e anonimato. Anonimato come forma di torpore sociale, in quanto senso comune e convenzioni divengono forme di intorpidimento mentale. La perdita dei sensi diviene piacere.

Quando gli viene chiesto cosa è reale, gran parte della gente si volge nell'intimo della propria esperienza individuale. Pensa a cose come battere la testa contro una roccia, colpire il viso della propria madre, o perdere il lavoro. Non pensa necessaria-

mente a se stessa, lì nel momento in cui le viene posta la domanda. Essere svegli è molto più difficile, instabile e scomodo che rimanere addormentati, sebbene il dormire sia da un'opposta prospettiva spesso percepito come esistenza trasparente e invisibile, come testimoniano i molti esempi di scenari di "sogno nel sogno" ricorrenti in differenti culture e periodi storici. (Un famoso esempio cinese del V secolo a.C. recita "Io non so se sto sognando che Chuang-tzu è una farfalla, o se la farfalla sta sognando che è Chuang-tzu"). Come sai che sei sveglio? Perché ti pizzichi il corpo finché non ti duole, secondo il vecchio consiglio.

L'evoluzione della storia mentale, nella cultura occidentale, descrive la sostituzione del corpo come strumento di conoscenza con la ragione e con la logica, nello stesso modo in cui il "giorno dei morti" della tradizione pagana europea fu sostituito con il "Giorno di Tutti i Santi" cristiano che cade ancora nello stesso giorno, oppure in cui il termine ostile "strega" sostituì il ruolo vitale di "sciamano"; allo stesso modo, le insolite configurazioni geologiche nel paesaggio del Nuovo Mondo riconosciute e/o adorate dai nativi furono immediatamente etichettate come "The Devil's... (whatever)" ("[qualunque cosa]... del diavolo") dai pionieri venuti da fuori.

Il ricco mondo sotterraneo dell'archeologia mentale dell'individuo, che vivifica il presente ricollegandoci al tempo mitico dell'azione e della creazione (che oggi classifichiamo come "inconscio"), produce la stessa relazione nelle nostre menti contemporanee, modernizzate e coscienti che la sporczia, visibile ogni tanto tra le fessure e negli angoli sotto Main Street, intrattiene con i negozi e le strutture artificiali su cui si appoggiano per tollerarla e al medesimo tempo renderla invisibile e insignificante. E' la stessa sporczia che collega la nostra comune quotidianità a quella del mondo urbano e a quella del suo più antico passato, e che appare sempre più in abbondanza quando ci avventuriamo fuori dalla cerchia della città per trovarci di fronte al paesaggio naturale ancora selvaggio, anche se sempre più delimitato entro riserve ben definite, chiamate "parchi nazionali". Là si ridestano antiche sensazioni inconscie (più evidenti se il tempo e il luogo si trovano a coincidere con uno stato recettivo solitario), una consapevolezza che è allo stesso tempo strana e familiare. Messe a lungo da parte come mera emozione o sentimento, queste sensazioni e capacità sotterranee del cuore e della mente umana sono centrali nelle più antiche culture tradizionali per l'acquisizione e l'impiego della conoscenza, che sarebbe insignificante senza di esse. Nel mondo urbano contemporaneo, sempre più spesso costituito esclusivamente da dispositivi e strutture fatti dalla gente, il corpo e le sue funzioni rimangono una delle ultime, se non l'ultima, vestigia della natura con cui si può vivere a stretto contatto. La sua dimensione insostituibile e ineliminabile può alla fine salvarci dal totale collasso cartesiano. Wilhelm Reich, lo psicologo austriaco che fu imprigionato per il suo lavoro (tanto rigoroso e sconvolgente esso appariva al regime), comprese che nelle società industriali contemporanee il corpo era la chiave dimenticata. Per raggiungere la mente, la sua terapia si concentrò nella cura del corpo attraverso il tatto. "Quando metto le mie mani sul corpo", diceva, "le metto sull'inconscio."

Da Reich fino a Mapplethorpe, le immagini dirette e il riconoscimento del corpo e delle sue funzioni hanno avuto formulazioni sconvolgenti, inquietanti, minacciose, reattive che definiscono il potere che la separazione ha generato, ma

sfortunatamente spesso conducono i loro creatori a vite tormentate e a un'ulteriore polarizzazione per il resto della comunità. La controversia censoria nelle arti visive Mapplethorpe/Serrano, ovunque negli Stati Uniti e altrove, in questi ultimi anni è stata vista come una battaglia il cui oggetto è il corpo e quindi parte della più ampia lotta ambientale, essendo il corpo uno degli ultimi terreni di scontro tra la natura e il vecchio mondo delle forze umane ostili. La più grande lotta di cui siamo oggi testimoni non è tanto tra credenze religiose e morali in conflitto, tra sistema legale e libertà individuale, tra natura e tecnologia, ma si sta combattendo una battaglia tra le nostre vite interiori ed esteriori e i nostri corpi. E' il vecchio problema filosofico "corpo-mente" che giunge a un crescendo come dramma ecologico, le cui conseguenze si basano non solo sulla nostra percezione che l'ambiente fisico naturale è un tutt'uno con il nostro corpo, ma che la natura stessa è una forma di Intelletto.

Il termine ecologia è una delle più potenti rappresentazioni della nostra condizione presente e del futuro, non l'ecologia degli specifici della botanica, della biologia, degli studi sul clima, ma la più generale e profonda Ecologia, come sistema filosofico e morale (in un percorso interamente contemporaneo e vicino allo Zen) dove gli elementi naturali non siano considerati indipendentemente ma come rappresentazioni del tutto, dove abbiano la precedenza le relazioni e non gli oggetti, dove il valore sia basato su processi interattivi e non su qualche gerarchia assoluta (il coyote è "cattivo" per il cane delle praterie, ma "buono" per l'equilibrio della popolazione animale). Oggi la nostra più grande responsabilità e la più profonda crisi morale, è che ci si chiede di assumere e compiere, in maniera totalmente autocosciente, le azioni di quello che è stato per la Natura, nel corso di millenni, un unico grande e interrelato processo inconscio. Questo carico di autocoscienza, per il momento estremamente difficile e scomodo, può costituire esso stesso un proseguimento del processo di evoluzione della Natura nella scala più elevata.

In quest'ottica, le contemporanee macchinazioni della maggior parte del mondo dell'arte, sommerso dalla scia confusa di una produzione obbligata, nata dal disperdersi dei codici "estetici" formalisti del XIX e XX secolo e dall'indisciplinata espressione individuale, sembrano sempre più trite, frivole, non in sintonia, con l'unica eccezione, ovviamente, delle poche luci individuali che ci sono sempre state vicino per indicarci la strada.

La pratica artistica del ventesimo secolo ha fatto bene, comunque, nel porre l'accento sulla visione e l'azione individuale. Come nessun altro vero mutamento politico, nessun cambiamento nella consapevolezza e nella pratica ambientale o sociale (che dovrebbero poi essere considerati come una cosa sola) può essere autentico se non si origina e risiede simultaneamente all'interno di ciascun individuo. Questa è la reale natura politica della pratica spirituale, di solito trascurata dai teorici politici, per cui le religioni orientali, con la loro enfasi sull'illuminazione individuale e la consapevolezza di sé (i devoti sono chiamati "praticanti" e non, come nella cristianità, "seguaci"), rappresentano davvero una risorsa vitale per l'equilibrio della vita contemporanea.

E infine, come la Natura stessa ci ha mostrato, nessun cambiamento che si possa mettere in pratica con successo, sia che si tratti di suonare il pianoforte o di andare in bicicletta, deve in definitiva essere inconscio e automatico; il suo posto nel corpo deve essere nelle ossa e non sulla punta della lingua (uno dei luoghi preferiti dai critici d'arte).

Nel 1977, in un periodo di grande siccità, una carovana di bianchi e di aborigeni in land-rover lasciò il distretto di frontiera di Wiluna e si diresse nel grande retroterra australiano per riportare indietro, oppure confermarne la morte, quelli che si credeva fossero gli ultimi due esseri umani sul continente a vivere secondo la tradizione, vecchia di 40.000 anni, dei bivacchi dei cacciatori nomadi. Mentre l'estenuante e accurata spedizione trascorreva lentamente e si faceva più pressante (i due aborigeni alla fine erano stati trovati), nacque una frizione tra il capo aborigeno della perlustrazione, il più anziano, che aveva conosciuto i due quando ancora vagavano per il paese, e il capo bianco del gruppo.

Sembra che far bruciare vaste distese di arbusti spinosi che avrebbero incontrato nel corso dell'"attraversamento", facesse parte della tradizione della cultura nomade. Questa pratica aveva numerosi scopi. Per primo, creava un "fumo", un pennacchio visibile per qualcosa come 100 miglia che serviva come segnale di posizione per i gruppi isolati di individui che si muovevano simultaneamente attraverso il vasto paesaggio aperto. In secondo luogo, fertilizzava la terra, permettendo a certe piante di crescere, di far germogliare i loro semi e far emergere piccoli virgulti che divenivano la fonte primaria di sostentamento per gli stormi di piccoli uccelli della zona. (Alcune delle piante e degli uccelli stanno ora scomparendo, da quando gli aborigeni hanno abbandonato la terra per trasferirsi nelle riserve). Tutto questo veniva compiuto abbastanza "inconsciamente" (dal nostro punto di vista) dagli aborigeni.

La tensione nella carovana si fece crescente per il fatto che, più il viaggio procedeva rapidamente, più il vecchio aborigeno diventava di cattivo umore e non sopportava che si attraversassero le distese di arbusti spinosi senza fermarsi. Quando gli chiesero quale fosse il motivo del suo malumore e della sua ostilità, non riuscì a spiegarlo, ma disse semplicemente che era "di cattivo umore e inquieto". Alla fine, pur di andare avanti, i bianchi si accordarono per fermarsi, e, non appena lo fecero, gli aborigeni vollero scendere dalle automobili e appiccare il fuoco agli arbusti, facendo alzare in aria un'enorme nube di fumo per sentirsi in comunicazione con gli alti spiriti e ringraziarli del viaggio.

A questo punto critico della nostra storia collettiva, la nostra relazione con il paesaggio e con i suoi elementi, sia naturali che prodotti dall'uomo, per essere positiva deve divenire inconscia come quella degli aborigeni. Alla fine del XX secolo, come i tasselli mancanti di un puzzle, le nostre azioni e aspirazioni, sia per costruire una casa, sistemare il deserto, concludere un affare, o creare un'opera d'arte, diventano sempre meno incisive, se sono compiute senza accordo con il mondo naturale, sia interiore che esteriore. Devono evocare dentro di noi quel cattivo umore, quel senso di disagio, come se nessun'altra via d'azione sia possibile finché non siano state analizzate le sensazioni. E, naturalmente, non c'è altra via d'azione.

In: "Pour la suite du monde", catalogo della mostra, Montréal, Musée d'Art Contemporain de Montréal, 28 maggio-11 ottobre 1992, pp.56-57. Titolo originale del testo: *The Body Asleep*. Versione francese: *Le corps endormi*.

Traduzione di Alessandra Cigala

Bibliografia:

- Jacob Needleman, *Lost Christianity*, New York, Doubleday 1980
Burton Watson (trad.), *Chang Tzu: Basic Writings*, New York, Columbia University Press 1964
Wilhelm Reich, *Selected Writings*, New York, Noonday Press 1973
W.J. Peasly, *The Last of the Nomads*, Fremantle, Fremantle Arts Centre Press 1983
Morris Berman, *The Reenchantment of the World*, Ithaca, Cornell University Press 1981